

MARIO PINNA

ALCUNI APPUNTI SULLE INIZIATIVE PRESE IN TOSCANA PER LA VALORIZZAZIONE DEI PICCOLI CENTRI STORICI

E' noto che negli ultimi decenni, durante il grande sviluppo industriale del nostro paese e la conseguente crisi dell'agricoltura, molti piccoli centri abitati, alcuni dei quali assai conosciuti per il loro illustre passato storico, sono andati incontro a una grave decadenza, avendo perduto la loro funzione di centri coordinatori di uno spazio agricolo più o meno vasto. In pari tempo numerose città più grandi, alla cui periferia si era realizzato un forte sviluppo edilizio, hanno visto andare in rovina il loro nucleo centrale, il loro antico centro storico, con le sue abitazioni ormai vecchie e malsane affollate dalle famiglie degli immigrati o da quella massa di studenti universitari che il recente corso della scuola e la stessa crisi economica hanno generato. Questi eventi, questi episodi di involuzione, si collocano essenzialmente nel ventennio seguito alla metà del secolo, ma questo è pure il periodo durante il quale gli studiosi e le forze politiche hanno preso coscienza dell'importanza non solo culturale ma anche economica e sociale del ricupero e della valorizzazione dei centri storici.

Non ritengo necessario in questa sede ricostruire le tappe attraverso le quali gli studiosi hanno precisato le loro idee e le loro strategie di intervento sui centri storici, anche perché di questi argomenti ha trattato Paolo Ghelardoni in un suo recente lavoro (1). Mi pare sufficiente ricordare che il momento più significativo di questa evoluzione di pensiero si è avuto in occasione di un convegno dell'«Associazione Nazionale per i Centri Storici e Artistici», tenutosi a Bergamo nel 1971, durante il quale si è stabilito che gli antichi insediamenti non sono soltanto beni culturali ma anche beni economici, di cui è necessario evitare lo spreco. Questa considerazione del patrimonio edilizio storico sotto un'ottica economica comporta il principio di anteporre il problema del risanamento economico e funzionale a quello del puro restauro edilizio (o almeno di condurre l'azione contemporaneamente sui due fronti), assumendosi il presupposto che l'attuale stato di degradazione dei centri storici costituisce una conseguenza del disordinato sviluppo economico verificatosi nel nostro paese durante gli ultimi decenni (2). Per effetto di questo caotico svi-

(1) P. GHELARDONI, *La salvaguardia dei Centri Storici italiani ed europei nel quadro delle iniziative del Consiglio d'Europa*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1979, pp. 103-164.

(2) La letteratura sul problema dei centri storici è ormai vastissima. Ritengo sia necessario citare almeno le opere seguenti: C. CAROZZI e R. ROZZI, *Centri storici. Questione aperta*, Bari, De Donato, 1971; COMUNE DI BOLOGNA, *Centro Storico*, Bologna, Ed. Alfa, 1970; P. L. CERVELLATI e M. MILIARI, *I Centri Storici*, Firenze, Guaraldi, 1977; P. M. LUGLI, *Storia e cultura della città italiana*, Bari, Laterza, 1967; *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, «Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio», Roma, Ed. Colombo, 1967; CONSEIL DE L'EUROPE, *Déclaration d'Amsterdam*, Strasburgo, 1975; P. CECCARELLI e F. INDOVINA, *Risanamento e speculazione nei Centri Storici*, Milano, Angeli, 1974.

luppo, che ha accentuato gli squilibri tra regione e regione e all'interno di ciascuna regione, non vi sono ormai zone privilegiate o zone sfavorite per quanto riguarda i centri storici, dato che la degradazione di questi antichi insediamenti si è verificata ovunque: nelle aree economicamente forti, dove essi sono stati soffocati dalla costruzione di nuove abitazioni e di stabilimenti industriali, e nelle aree economicamente arretrate o marginali, dove essi sono rimasti spopolati per l'esodo degli abitanti. Così, molte cittadine o borghi medievali, un tempo ossatura del territorio, sono diventati i soggetti passivi della trasformazione di quest'ultimo. E poiché tale processo, come dicevo poc'anzi, ha interessato non singole zone ma l'intero territorio nazionale, ne deriva che dobbiamo mutare profondamente il nostro atteggiamento di fronte al mondo rurale, se vogliamo dare nuovo vigore a questi antichi insediamenti; ma ciò non è sufficiente, dato che una politica globale di risanamento dei centri storici ha molteplici implicazioni: si può giungere ad affermare che tale politica non può essere intrapresa se contemporaneamente non si dà inizio a una serie di riforme miranti alla contrazione degli squilibri economici tra aree forti e aree deboli, al rifiorimento dell'agricoltura, alla scelta dei settori industriali da incentivare, ecc. In altri termini, una politica globale per i centri storici non è solo una componente importante dell'assetto del territorio ma risulta strettamente collegata con la stessa politica economica e sociale del paese, i cui obiettivi possono essere conseguiti soltanto mediante un'adeguata programmazione.

Dal congresso di Bergamo è emersa una classificazione dei centri storici in tre tipi distinti, ai fini della valorizzazione: a) quartieri storici della città minacciati dalla speculazione e da altri mali; b) centri storici di cittadine con un certo grado di sviluppo economico (si potrebbe fare l'esempio di San Gimignano); c) centri storici delle aree depresse, destinati, così proseguendo le cose, alla totale rovina, in conseguenza della crisi dell'agricoltura (3).

Questa tipologia, che può essere ritenuta valida per tutto il nostro paese, collega opportunamente lo stato di degrado degli antichi centri alle condizioni dell'economia e presuppone che qualsiasi soluzione del problema del ripristino del patrimonio urbanistico deve essere ricercata nell'ambito della politica del territorio. Ciò è giusto soprattutto per i piccoli centri storici, se è vero che la loro decadenza e la crisi dell'agricoltura sono soltanto due aspetti di un unico problema, come prova il fatto che queste antiche cittadine sono andate in declino per la perdita delle loro funzioni tradizionali. Di questa correlazione si deve tenere conto in qualsiasi progetto di recupero e di valorizzazione dei nuclei antichi, non dimenticando, d'altra parte, che questi insediamenti si sono sviluppati in seno a società ben diverse da quelle attuali. Ciò richiede da parte dello studioso un duplice impegno: uno sforzo conoscitivo mirante a ricostruire l'antico rapporto fra centro abitato e territorio e uno sforzo di immaginazione per cercare di adattare, senza troppo snaturarle, le antiche strutture urbane agli attuali modelli di fruizione dello spazio urbano-rurale. Lo scopo finale è quello di dare un nuovo impulso a questi antichi centri, conservando il più possibile i loro caratteri tradizionali, non per farne altrettanti musei ma degli insediamenti che possano essere « vissuti » dall'uomo moderno con le sue molteplici attività ed esigenze di vita.

A questo sforzo degli studiosi di affinare le loro idee e di stabilire le basi di una strategia di interventi suscettibile di applicazione in tutto il territorio nazionale, purtroppo non ha corrisposto un analogo impegno delle autorità governative. Un episodio lo dimostra con particolare evidenza: quando il Consiglio d'Europa pro-

(3) Per i risultati conseguiti nel congresso di Bergamo rimando al volume: ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici), *Una nuova politica per i Centri Storici*, in « Atti Conv. Naz. ANCSA », Bergamo, 1971.

clamò il 1975 « Anno del Patrimonio Architettonico Europeo », il Ministro dei LL.PP. non solo non prese alcuna seria iniziativa in proposito ma ritenne di adempiere ai suoi doveri emanando una circolare con la quale proponeva l'organizzazione di mostre fotografiche e di concorsi giornalistici, come sarebbe stato lecito fare se l'opera di informazione dell'opinione pubblica non fosse ancora iniziata. Invece quella circolare giungeva in un momento in cui in alcune regioni italiane le autorità regionali e locali avevano già avviato ricerche e studi almeno per acquisire un'esperienza nel campo della valorizzazione dei centri storici. La migliore risposta alla insufficiente e inopportuna direttiva ministeriale l'ha data in Toscana il presidente della Giunta regionale quando ha detto: « ... i concorsi a premi non ci interessano e i saggi giornalistici e i concorsi fotografici lasciano il tempo che trovano » (4).

Nessuna legge specifica è stata proposta in quel periodo dal governo italiano per il ricupero dei centri storici, per cui è possibile dire che neppure l'iniziativa del Consiglio d'Europa è stata colta come occasione propizia per affrontare in maniera organica la problematica del patrimonio urbanistico storico e per fissare strumenti, metodi e tempi di intervento. Ma se il governo centrale si è distinto per la sua totale assenza, le regioni invece hanno mostrato maggiore capacità di promuovere la crescita della propria economia mediante piani di sviluppo pluriennali, a tracciare le linee generali di una politica di assetto del territorio e — in questo ambito — a promuovere il ricupero dei centri storici. La Regione Toscana, ad esempio, ha impostato questo problema su basi abbastanza razionali, che descrivo qui brevemente, utilizzando un'interessante relazione con la quale l'assessore all'assetto del territorio Gino Filippini ha aperto un convegno svoltosi a Certaldo qualche anno addietro: ne riferisco perché ritengo che il programma toscano offra motivi di particolare interesse, in quanto delinea abbastanza bene quello che possiamo definire il ruolo degli amministratori, prospettando anche una suddivisione dei compiti tra il livello comunale e quello regionale (5).

Ai comuni, rileva Filippini, compete anzitutto di instaurare un nuovo modo di « governare » i centri abitati e il territorio di propria competenza, da un lato cercando di stabilire un contatto diretto con i cittadini attraverso i consigli di quartiere, i sindacati e altre organizzazioni, e dall'altro affrontando i problemi territoriali in un'ottica sovramunicipale (entro gli istituendi comprensori), per poter elaborare piani di assetto riguardanti aree sufficientemente vaste. Nell'ambito di queste, un'oculata gestione del territorio non potrà che prendere le mosse dalla piena utilizzazione del patrimonio edilizio esistente (in precedenza censito in tutte le sue caratteristiche di qualità, quantità, dotazione di attrezzature e servizi, ecc.) ma con il presupposto che il restauro edilizio deve essere unito « al mantenimento e al reinserimento degli strati sociali originari e delle attività commerciali e artigianali tradizionali e compatibili, evitando le forme di terziarizzazione ». Quest'opera di valorizzazione ovviamente viene agevolata nei casi in cui essa costituisce un fatto veramente economico, nel senso che comporta un minore sforzo finanziario rispetto alla soluzione alternativa rappresentata dalla costruzione di nuovi quartieri di abitazione, con le loro infrastrutture, le loro strade e tutti i servizi che si rendono necessari. In questo caso però spetta all'architetto e al politico dimostrare ai cittadini che il ricupero del centro storico in vista di una sua normale utilizzazione non solo non costituisce un lusso e tanto meno « un capriccio di artisti », ma rappresenta un risparmio, un'economia sotto tutti i punti di vista. E se la popolazione

(4) Si tratta del discorso di apertura di una conferenza regionale sui centri storici tenutasi a Certaldo il 17 e il 18 maggio 1975. Gli atti sono contenuti nel volume *Una politica per i centri storici* (a cura della REGIONE TOSCANA e del COMUNE DI CERTALDO), Firenze, 1976; si veda alle pp. 10-12.

(5) G. FILIPPINI, *Relazione introduttiva*, in ANCSA, op. cit., pp. 19-31.

si convincerà che l'opera di valorizzazione è attuata nell'interesse di tutti e non ha lo scopo di donare ai ricchi sontuose abitazioni o alle banche lussuosi uffici, darà certamente il suo contributo allo sforzo finanziario, che un razionale piano urbanistico potrà ridurre al minimo necessario. Spetta ancora ai comuni regolare l'espansione dell'edilizia residenziale e quella delle aree destinate ad attività artigianali e industriali attraverso i piani comprensoriali; rivalutare le zone rurali mediante una precisa definizione delle vocazioni agricole e silvo-pastorali; proteggere e valorizzare le aree boschive, alcune da riservarsi a parchi di uso normale per la popolazione, altre — nei casi specifici — alla tutela completa della fauna e della flora.

L'azione dei comuni però non potrebbe essere intrapresa senza un adeguato sostegno da parte dell'amministrazione regionale. A questa, appunto, compete, nel campo strettamente politico, il ruolo di controllo e di coordinamento dei piani intercomunali, sia per verificarne la compatibilità con i fini globali dello sviluppo regionale, sia per ricavarne un insieme di esperienze che possono poi essere molto utili per legiferare nel settore della protezione dei beni culturali e ambientali. Nel campo finanziario spetta alle Regioni elargire contributi ai comuni (specialmente a quelli meno dotati di risorse finanziarie) che intendono attuare degli interventi nei centri storici ed anzi incoraggiarli a percorrere questa strada mediante convegni di studio e altre iniziative.

Sono queste, in sintesi, le linee direttrici della politica della Regione Toscana per l'assetto del territorio e il recupero dei centri storici. Su questi presupposti, che condivido appieno, desidero fare due osservazioni molto succinte: anzitutto mi piace constatare che l'opera di ripristino degli antichi insediamenti, inserita in un quadro così vasto, assume un'importanza primaria per i comuni, poiché si pone al centro di tutta la politica che è possibile svolgere in sede locale per lo sviluppo degli insediamenti umani e delle attività economiche; in secondo luogo rilevo, ancora con piacere, che in queste linee generali di politica del territorio l'ambiente naturale è posto sullo stesso piano d'importanza del patrimonio storico architettonico, come bene culturale da proteggere e riservare al godimento della collettività.

Vi è poi un'altra iniziativa della Regione Toscana che ritengo di approvare pienamente: alludo al fatto che gli organismi regionali, prima di intraprendere una concreta azione di recupero degli antichi insediamenti nell'ambito della politica del territorio, hanno ritenuto opportuno passare per una fase di sperimentazione per acquisire esperienza essi stessi e farne acquisire agli amministratori locali. Infatti dato che si tratta di operare in un campo inesplorato, mancante di chiari riferimenti dal punto di vista tecnico-urbanistico, da quello economico e perfino sotto il profilo giuridico, la Regione ha promosso lo studio di quattro «centri pilota», al fine di precisarne la situazione attuale e avere così gli elementi per redigere un progetto di recupero e di valorizzazione. Sono stati prescelti i centri di Castagneto Carducci, Pietrasanta, San Giovanni Valdarno e Montepulciano: i primi due per la loro caratteristica posizione fra mare e collina e la loro funzione di raccordo fra questi due ambienti; San Giovanni Valdarno in quanto centro di grande interesse urbanistico, peraltro contrassegnato da un rilevante fenomeno di degradazione fisica; nel caso di Montepulciano, la scelta è stata fatta partendo dal presupposto che quel centro avrebbe consentito di «realizzare un'esperienza pilota anche nel caso di un recupero e di un orientamento delle strutture storiche (particolarmente pregiate) verso nuove forme di utilizzazione pubblica» (6).

Con queste iniziative su alcuni elementi significativi del patrimonio urbanistico toscano gli organismi regionali miravano ad acquisire indicazioni di carattere meto-

(6) DIPARTIMENTO ASSETTO DEL TERRITORIO DELLA REGIONE TOSCANA, *Relazione...* in ANCSA, op. cit., pp. 52-62.

dologico e programmatico, che fossero poi riproponibili in numerosi altri centri della Toscana. Per queste ragioni la ricerca sui centri pilota ha riguardato questi aspetti fondamentali:

- a) studi sulla popolazione: composizione numerica delle famiglie; classi sociali di appartenenza; titolo di godimento dell'alloggio, ecc.;
- b) situazione delle abitazioni; indice di affollamento, dotazione di servizi, situazione di stabilità delle strutture;
- c) rilevamento catastale urbano di tutta la zona soggetta a risanamento, con le piante delle singole abitazioni, ecc.;
- d) rilievo particolareggiato del centro storico con scala al 2000 e a scala ancora più grande (fino a 1:100) per edifici di particolare interesse;
- e) individuazione dei tipi edilizi ricorrenti;
- f) studi di carattere storico tendenti a ricostruire il processo di formazione dell'antico insediamento;
- g) studi geomorfologici atti a comprendere i meccanismi di formazione del tessuto urbano e all'individuazione delle tecniche strutturali.

I risultati di queste ricerche non sono stati ancora pubblicati, dato che alcune indagini sono tuttora in corso. Si può dire tuttavia che gli studi finora condotti hanno dato un apporto di conoscenze assai importante e che dal loro insieme, tra non molto, potrà scaturire un modello assai prezioso per altri comuni toscani che vorranno intraprendere la strada del recupero dei centri storici: si auspica infatti che queste ricerche possano fornire una metodologia di indagine ben precisa, se pur perfezionabile, e una indicazione degli obiettivi da raggiungere e del tipo di rapporto da stabilire fra studiosi ed enti locali. Appare però ben chiaro, fin da ora, che l'opera di ripristino e di valorizzazione dei centri storici richiede uno sforzo finanziario assai rilevante, più di quanto potessero pensare gli studiosi quando erano ancora impegnati a discutere questo problema dal punto di vista teorico. Ovviamente questo sforzo finanziario costituisce un ostacolo pressoché insuperabile per i piccoli comuni, i quali non potranno che rivolgersi, per un aiuto, alla Regione o allo Stato: ma qui il problema si complica notevolmente, data la carenza legislativa e normativa in questa materia.

Alle esperienze di ricerca condotte sotto gli auspici della Regione Toscana nei quattro centri pilota si devono aggiungere quelle intraprese in numerose cittadine, come Certaldo, Castelfiorentino, Casole d'Elsa, dove il rinnovo del centro storico è visto nell'ambito del più vasto problema della casa, a San Gimignano, a San Miniato e in altri piccoli centri, che sarebbe lungo qui elencare. Tra le città maggiori ricordo Pistoia e Pisa, dove il piano per il centro storico ha richiesto una lunga elaborazione e ha dato luogo a un ampio dibattito fra diversi partiti politici. Altre indagini si stanno conducendo a Grosseto e a Firenze stessa, dove si stanno catalogando gli edifici di interesse artistico e di proprietà comunale. In sintesi, mi pare di poter dire che il momento che attraversiamo appare caratterizzato da una grande vivacità di dibattiti e di iniziative riguardanti i centri storici ed io ho fiducia che pur fra i contrasti e le lungaggini che sono propri della vita politica del nostro paese (anche a livello regionale) il decennio degli anni '80 vedrà realizzati numerosi progetti di recupero e valorizzazione degli antichi insediamenti. La Toscana, è ben noto, è ricca di cittadine che hanno avuto una storia illustre e che hanno conservato senza gravi alterazioni il patrimonio edilizio ereditato dal passato: sarebbe cosa ben grave non intervenire, con piani adeguati, per salvare dall'usura questo patrimonio, dato l'immenso valore umano che esso porta con sé.

Lasciamo ora la Toscana per ritornare al problema generale e porre la domanda: quali fermenti hanno suscitato le discussioni e gli studi sul problema del centro storico? Ebbene, si può dire che questo problema è stato importante sotto diversi aspetti. Anzitutto l'aver portato l'attenzione sul patrimonio edilizio ereditato dal passato ci ha indotto ad esaminare con rinnovata attenzione non solo il nucleo antico ma tutta la città esistente, e ciò ha spinto qualche studioso ad affermare, giustamente, che « lezione della città antica può essere molto utile per guarire i mali della città contemporanea ». Infatti è mutato il nostro atteggiamento di fronte al destino della città, poiché abbiamo lasciato cadere quella concezione di continua espansione e di continuo rinnovamento urbano che finora avevamo adottato come nostra idea-guida. Inoltre la scoperta delle piccole città storiche e degli antichi borghi rurali ci ha portato a dare un nuovo e più ricco contenuto al concetto di territorio, a riconoscere in quest'ultimo una dimensione anche culturale, abbandonando l'idea che esso costituisca un semplice supporto passivo di una espansione edilizia indiscriminata e senza fine; per questa ragione siamo ormai convinti che occorre considerare l'intero territorio (urbano e non) come un vero bene economico da preservare a tutti i costi e da utilizzare con il massimo discernimento.

Urbanisti e geografi dunque non considerano più il centro storico come monumento o come astratta categoria culturale (o almeno, non lo vedono soltanto sotto questa luce) ma come una realtà viva del territorio. Ciò implica che qualsiasi opera di recupero non può prescindere dalla ricerca dei legami che uniscono ciascun nucleo antico al territorio e ai centri vicini. In altri termini, se il restauro di singoli edifici di interesse storico o storico-artistico può essere condotto caso per caso, altrettanto non è possibile fare nell'opera globale di rinnovo di un nucleo storico. La soluzione infatti non può trovarsi in un progetto riguardante il solo centro oggetto dell'indagine, ma in un piano più vasto nel quale l'attenzione si allarghi all'insieme degli insediamenti presenti in un'area abbastanza vasta: solo un piano così ampio consente di individuare quelle strutture che i geografi e gli urbanisti definiscono « armature urbane » e di ricostruire, nell'ambito di queste, quei legami di complementarità che esistono nella realtà delle cose e che esaltano i caratteri specifici di ciascun agglomerato urbano, per quanto piccolo.

Su queste nuove vedute si muove ormai la problematica del centro storico; ma se questa evoluzione di pensiero è stata molto importante, se « il salto di qualità » nelle nostre concezioni è stato relevantissimo, non è giusto affermare che il problema dei centri storici è ormai definito in tutti i suoi aspetti. La nuova concezione del centro storico come bene economico da preservare coinvolge quest'ultimo « nei problemi, nelle difficoltà, nelle contraddizioni dell'attuale assetto territoriale », come ha detto giustamente il presidente della Regione Toscana (7). Per queste ra-

(7) Queste parole sono state pronunciate a conclusione di un convegno svoltosi a Barga il 30 novembre e il 1° dicembre 1978, riguardante il recupero del patrimonio edilizio. Il resoconto del dibattito è contenuto nel fascicolo n. 3 dell'anno 1979 della rivista « Città e Regione ». Si vedano, in particolare, le pp. 122-127.

Tra le più importanti pubblicazioni apparse recentemente sul tema dei centri storici toscani si possono citare: E. DETTI, G. F. DIPIETRO e G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo*, Lucca, CISCU, 1968; L. BORTOLOTTI, *Livorno dal 1748 al 1958*, Firenze, Olschki, 1970; C. CRESTI (a cura di), *I centri storici della Toscana*, Milano, Silvana Ediz. d'Arte, 1977; M. VANNUCCHI e G. PACINI, *Dinamiche socio-economiche e processi di trasformazione del centro storico*, Firenze, CLUSP, 1976.

Desidero inoltre precisare, pur se non li ho ricordati singolarmente, che negli anni '70 la Regione Toscana ha organizzato ben cinque convegni per discutere del problema dei centri storici: a Firenze (1974), a Certaldo (1975), a Buti (1977), a Barga (1978) e a Cortona (1979). I contributi presentati a questi convegni sono apparsi nei volumi: REGIONE TOSCANA, *I centri storici. Atti del I Convegno Regionale*, Firenze, 18 giugno 1974; REGIONE TOSCANA E COMUNE DI CERTALDO, *Una politica per i centri storici*, op. cit.; CO-

gioni la questione del centro storico non può chiudersi in una certezza definitivamente acquisita, ma deve aprirsi a nuove riflessioni, alla ricerca di collegamenti con altri aspetti della nostra vita (un esempio può essere dato dal rapporto tra il ripristino dei nuclei antichi e lo sviluppo del turismo culturale) e di correlazioni anche insospettite che solo un'adeguata indagine scientifica può mettere in evidenza, luogo per luogo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ANGLE I. C., *Beni culturali: vicende di una definizione*, in « Nord e Sud », Napoli, 1980, n. 305-307, pp. 147-155.
- GREPPI C., *Centri storici e assetto territoriale*, in « Atti Ist. Geogr. Fac. Magist., Univ. di Firenze », Firenze, 1971, n. 1, pp. 63-80.
- PICCARDI S., *La trasformazione del paesaggio rurale e la tutela dei valori paesistici e culturali*, in « Atti Ist. Geogr. Fac. Magist., Univ. di Firenze », Firenze, 1972, n. 2, pp. 25-52.
- PINNA M., *Alcune osservazioni sulla conservazione dei beni culturali e ambientali*, in « Atti Tavola Rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione dei piccoli centri storici », « Mem. Soc. Geogr. Ital. », vol. XXXIII, t. I, Roma, 1981, pp. 9-34.
- SALOTTI G. D. e DELL'ACQUA A., *Centri storici. Analisi e progetto per il riuso*, Milano, Angeli, 1981.

MUNE DI BUTI, AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA e REGIONE TOSCANA, *Il recupero edilizio e ambientale nei centri storici minori come contributo alla riqualificazione del territorio*, Buti, 1977. Gli Atti del convegno di Barga sono stati citati all'inizio di questa nota, mentre quelli della riunione di Cortona, al momento presente, non sono ancora apparsi.

Infine, riferendomi agli aspetti giuridici del problema dei centri storici, ricordo che la Regione Toscana ha approvato di recente la legge n. 51 del 9 aprile 1980 « Disciplina degli interventi del patrimonio edilizio ».